

Cara
Unità**Io, transessuale
vi chiedo: che fine hanno
fatto le riforme sociali?**

Cara Unità, sono una giovane transessuale, non mi intendo molto di politica e la prego per questo di scusarmi. È troppo banale raccontarle la mia infanzia che purtroppo non è stata niente di buono, senza genitori e con i problemi legati appunto alla mia identità di genere. Posso comunque dire di essere italiana e per questo sono orgogliosa. Non le nascondo che in questo governo ci contavo, e ci conto ancora, anche se mi sembra che le riforme economiche e fiscali siano partite, mentre le riforme sociali, quelle laiche e civili (che mi sembravano valide e giuste per i tempi in cui viviamo oggi) non siano ancora definite. Il problema è che per la gente come me non è cambiato niente, anzi il pregiudizio, l'odio e il disprezzo è aumentato, siamo sempre in balia di tutti e di tutto, non abbiamo protezione da nessuno, siamo costrette a vivere una vita di rassegnazione e di vergogna, persone senza memoria né coscienza, esseri di 4ª categoria. Vi faccio una domanda: qual è il vero

benessere nella vita? Io ho sempre creduto che sia il tempo libero, la giustizia, la libertà, ma oggi non ne sono poi così tanto convinta. Desidero esprimere un'ultima mia personale riflessione riguardo il family day. Come fanno persone che non vivono una realtà di coppia a parlare di famiglia? Ma loro ce l'hanno una moglie? Hanno una donna? Hanno un rapporto d'amore e sessuale? Hanno una storia di sentimenti profondi di vita coniugale da poter raccontare? E soprattutto hanno dei figli da poter trasmettere il loro amore?

Vivian, Firenze

**È solo quella cattolica
la «vera Chiesa»?
E perché, caro Ratzinger?**

Cara Unità, cosa pensare di un signore che abitando nei dintorni di Roma, nei pressi della via Tiburtina, dicesse a coloro che abitano sempre nei dintorni della Capitale, ma nelle adiacenze della Cassia o della Nomentana, o della Prenestina, che l'unica strada per recarsi a Roma è la Tiburtina? Con tutte le approssimazioni del paragone, il Papa, che ha approvato il documento della Congregazione della Dottrina della Fede, secondo il quale la Chiesa Cattolica è l'unica Chiesa voluta da Gesù Cristo, in qualche modo è come quel signore. Che utilità ha una dichiarazione del genere? E soprattutto: a chi può giovare? Con tutto il rispetto, però ho la vaga impressione che il nostro Pontefice non sappia che cosa escogitare per uscire dall'ombra stesa inevitabilmente sui suoi successori, dalla gerarchia (altro paragone con limiti) Giovanni Paolo II. Io un suggerimento lo avrei: la-

sciar perdere i libri su Gesù (niente di veramente originale, se non le vendite), la messa in latino, ecc., e mettersi di buona lena, dopo il Papa che secondo alcuni ha cambiato la storia, per cambiare radicalmente la Chiesa. Il rischio è di morire martire; ma in fondo per il Vicario di Cristo, dovrebbe essere quasi una fortuna.

Renato Pierri

**Addio ecumenismo:
il Papa ha sempre
ragione... O no?**

Cara Unità, basta con le mollezze sull'ecumenismo! Basta con il dialogo tra le chiese cristiane! Basta con l'ambiguità sulla fede! Secondo il documento diffuso ieri dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, solo la Chiesa Cattolica e il Papa hanno ragione sempre e comunque e dovunque. E tutto il resto è noia. Oppure errore gravissimo. Essendo io laico e cristiano protestante (valdesse per la precisione), devo temere anche il ritorno dei Tribunali della Santa Inquisizione?

Luciano Comida

**Gabbie salariali?
Ecco perché
non sono d'accordo**

Cara Unità, c'è sempre chi si accorge, ad un certo punto, che la realtà è diversa da quella che si pensa ed è pronto a raccontare la nuova verità. È quello che deve aver pensato Filippo Penati Presidente della Provincia di Milano, quando scopre che la vita a Milano costa di più che nel Sud Ita-

lia e quindi le «gabbie salariali» (maggiori stipendi al nord rispetto a quelli del sud) sono necessari, anzi rispondono ad un criterio di equità e di giustizia. Ma è proprio vero quanto ha affermato il Presidente Penati all'assemblea annuale dell'Unione del Commercio di Milano? Quali dati vengono portati a dimostrazione di questa nuova verità? A dire il vero nessuno, l'affermazione è generica e sembra quasi di sentire la voce di Bossi e della Lega. La posizione espressa dal Presidente Penati non è né di destra, né di sinistra: è semplicemente una posizione generica e sbagliata. Cercherò di spiegare perché. 1. Si afferma che il costo della vita e quindi i prezzi al consumo sono inferiori al sud. Di cosa stiamo parlando, del pane, della frutta, dei trasporti, dei prodotti elettronici? Basta andare in qualsiasi punto vendita della grande distribuzione presenti a Milano per rendersi conto che tantissimi prodotti costano meno che in qualsiasi piccolo centro o paesino del sud Italia. 2. Forse a Milano e provincia costano di meno i trasporti pubblici, o la benzina per chi usa l'automobile? Non è vero, anzi spesso il servizio pubblico non c'è nemmeno e spostarsi in macchina per qualsiasi esigenza costa se non di più, almeno quanto a Milano. 3. Per andare in ospedale in caso di ricovero o per far visita a parenti ed amici, a Milano basta fare pochi chilometri. Per i tantissimi fortunati che abitano nei tantissimi paesi del Sud l'ospedale non è sempre a portata di mano, di norma bisogna fare qualche centinaio di chilometri con i relativi costi che ne derivano. Per andare a visitare il proprio parente all'ospedale di Potenza, luogo frequente di ricovero, occorre percorrere 120 chilometri in auto. Ma allora dietro il concetto delle gabbie salariali cosa c'è? Soltanto

una cosa a mio avviso: la non conoscenza dell'Italia reale, dei problemi della gente, e di una troppo semplicistica questione settentrionale (ma non si parlava di questione meridionale?).

Pietro Roseti, Lacchiarella (MI)

**Morire a 49 anni
di lavoro
come un topo**

Cara Unità, «Si era calato nella buca effettuata da un escavatore per posare le tubazioni quando è stato travolto dal terreno rimanendo sepolto. È morto così un operaio di 49 anni a Eboli. Assieme a lui, anche il figlio 23enne, che però è stato estratto vivo dai vigili del fuoco». Questa è la vittima numero 110 di una guerra silenziosa nei nostri cantieri che continua ad essere combattuta nell'indifferenza della pubblica opinione, dei media, dei politici e delle parti sociali tutte impegnate a ragionare sulla giusta età per andare in pensione; questo lavoratore non avrà questo peso sulla propria coscienza, lui come altre 552 persone che ad oggi sono morte di lavoro nella nostra grande democrazia. Questo lavoratore di 49 anni è «morto come un topo» e con questo stitilicidio quotidiano un Paese Civile come abbiamo la pretesa di definirlo dovrebbe avere il coraggio di fermarsi, di scendere in piazza in una grande catena umana per dire BASTA a questa mattanza.

Claudio Gandolfi, Bologna

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

**Toh: il «Foglio»
ha scoperto la paura**

Ho letto su *Il Foglio*: «È consigliabile, per il leader del Pd che verrà, imparare a tener conto della paura. La gente ha paura. Nove cittadini su dieci si sentono insicuri». Ho pensato: non mi pare che ci sia da gongolare, come se fosse una bella cosa. C'è, piuttosto, da chiedersi perché e di che cosa, la gente ha paura. Ho letto anche: «La paura sta a destra e a sinistra. Sta più tra i poveri che tra i ricchi. Sta più fra gli indifesi che tra i potenti». Ho letto che la sinistra «spocchiosa» e snob sarebbe esente da fobie (magari!), e portata a considerare «un po' scemo» chi ha «paura del marocchino o del peruviano». Per quanto mi concerne, non sono la «sinistra dei quartieri alti» cui si riferisce *il Foglio*, ma sono pur sempre di sinistra e non appartengo a «i poveri» (come del resto i lettori del *Foglio*, tutti benestanti con un euro in più per comprare 4 pagine scarse, i poveri leggono *Libero* se proprio hanno un euro da spendere), per quanto mi concerne, dicevo, considero scemi soltanto quelli che temono i marocchini più dei mafiosi nostrani, più dei camorristi di certi quartieri napoletani, più delle ragazzine di buona famiglia piemontese che accoltellano la mamma e il fratellino o delle brave signore di Erba che fanno strage dei vicini di casa. Il male non ha una provenienza geografica. E chi ha bisogno dell'uomo nero (o rom o rumeno o cinese) per allontanare da sé la minaccia dell'illegalità o della tendenza criminale denuncia una fragilità psichica, una patologia egocentrica che va, invece, criticata e combattuta. Viviamo in un mondo fortemente diseguale. Non si possono chiudere le porte e basta. Non si può invocare pene esemplari soltanto perché il numero degli affamati in cerca di riparo, di pace, di cibo cresce in modo esponenziale. Ieri un'amica, Annamaria Bianchi, una di quelle adorabili donne-bambine che si pongono continuamente domande importanti, mi/si chiedeva che cosa ancora differenzia davvero la destra dalla sinistra, in questi tempi di

accelerata omologazione. Lì per lì ho deviato sullo scherzo: pagare diciannovemila euro di tasse con la serenità di chi compie un dovere invece che con la rabbia di chi viene depredato? Dopo la riflessione che mi ha suggerito *il Foglio* aggiungerei: ciò che differenzia la sinistra è la ferma decisione di combattere la paura, in sé stessi e negli altri, invece di concedersela e arrendersi in difesa, o peggio, incitare alla punizione esemplare. Educarsi a superare la paura. E poi aiutare anche gli altri a superarla, perché la paura genera chiusura, la chiusura genera ignoranza, l'ignoranza genera paura. E, a proposito di ignoranza, ho letto su *La Repubblica*, cronaca di Palermo, che il sostituto procuratore Ambrogio Cariosio «ha depositato appello contro la sentenza che due settimane fa ha visto assolto la professoressa che aveva fatto scrivere cento volte sul quaderno «sono un deficiente» ad un suo alunno protagonista di un atto di bullismo nei confronti di un compagno di scuola». Secondo il Sostituto Procuratore si tratterebbe di un «metodo da rivoluzione culturale cinese del '66». Faccio sommessamente presente che la rieducazione condannava a prove ben più dure. Dov'è che è «penalmente rilevante» una punizione così simbolica? Era in ginocchio coi ceci sotto le ginocchia il giovane «deficiente»? Era legato? Era a pane e acqua? È stato picchiato? No, è stato soltanto indotto dall'ineccepibile «mantra» proposto dall'insegnante, a riflettere sul suo errore: sfottere un compagno dandogli del gay. Come se «gay» fosse un insulto. Come se le eventuali preferenze erotiche del compagno fossero affari suoi. Il bullo si è comportato da deficiente. Cioè da mancante. Mancante di rispetto, buon senso, buone maniere. Io, alla professoressa, personalmente, darei un sostanzioso aumento di stipendio. Invece di insegnare soltanto la sua materia, ha provato a insegnare anche come si deve stare al mondo. Senza razzismi. E senza paure. Sarà una signora di destra o di sinistra?

www.lidiaravera.it

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

Q

uel vuoto che ha favorito la crescita del radicalismo arabo, se non del terrorismo jihadista, in Iraq, in Palestina, in Libano. Riempire quel vuoto avendo il coraggio intellettuale di fare i conti con i fallimenti del passato e proponendo verità scomode, indigeribili per gli assertori (nostrani e di oltre Oceano) di una lettura schematica, manichea della realtà mediorientale. Una lettura che tende, ad esempio, a ridurre la complessità dell'Islam radicale arabo alla nebulosa di Al Qaeda. In questa logica semplificatrice (tanto cara ai neocan Usa e che permea il fallimentare unilateralismo da guerre preventive dell'amministrazione Bush), tutto è riconducibile ad una sorta di (improbabile) «Spectre» che tira le fila del Jihad globalizzato. Si spiega così, lo scandalo manifestato per un'affermazione contenuta nella lettera dei Dieci. Questa: «Non spingere

Hamas a rilanciare... incoraggiare l'Arabia Saudita e l'Egitto, come il presidente Mubarak ha proposto, a ristabilire il dialogo fra Hamas e Fatah». Affermare questo, significa fare i conti con la realtà. E la realtà dei Territori, come quella libanese, dimostra che Hamas e Hezbollah sono movimenti islamico-nazionalisti che, come tali, sono fortemente radicati nelle rispettive società, e che da questo radicamento (non imposto con la forza delle armi) nasce il loro consenso. Può piacere o no, ma questa è la realtà. Per averla evocata, Piero Fassino - che certo non può essere dipinto come un anti-israeliano - è stato arruolato a forza fra le quinte colonne del jihadismo mondiale. Vale allora la pena citare un passaggio della interessante intervista a Brian Jenkins pubblicata nell'ultimo numero de *L'Espresso*. L'intervistato da Palo Pontoniere non è un pericoloso fondamentalista, ma il padre dell'antiterrorismo moderno. «La decisione dei governi occidentali - afferma Jenkins - si qualifica solo in termini anti-islamici. Hamas non è certamente il male peggiore e poi sono stati eletti, sono una realtà, bisogna cercare il dialogo». E aggiunge: «Teniamo rapporti con tantissimi governi dalla

reputazione dubbia e apertamente ostili nei confronti dell'Occidente, perché non Hamas? Che cosa ne guadagniamo se non di spingere molti giovani nelle braccia dell'estremismo armato?». Riempire il vuoto significa anche prendere atto una volta per tutte, e agire di conseguenza, che il tempo non ha mai lavorato per la pace in Medio Oriente, e che la politica del rinvio non si è dimostrata una buona politica. L'attuazione di un piano di pace può essere graduale, ma ciò che non può essere rimandata ad un futuro indistinto è la definizione immediata dello sbocco finale e, cosa altrettanto importante, la discussione senza pregiudiziali su tutti i nodi strategici del conflitto israelo-palestinese: dallo status di Gerusalemme alla questione dei rifugiati, al problema delle frontiere... Insomma, è il ribaltamento della logica di Oslo. I Dieci l'hanno indicato con chiarezza. È stato un atto di coraggio politico o una improvvida fuga in avanti? Ed è una «fuga in avanti» evocare la liberazione da parte di Israele dell'unico leader che, per storia e carisma, può affrontare la «missione impossibile» di ricercare un'unità di intenti in campo palestinese: Marwan Barghouti? E muoversi in que-



sta direzione non è anche essere, per davvero, «amici di Israele»? E non lo è il farsi carico del suo bisogno di sicurezza «anche prendendo in considerazione - affermano i Dieci ministri degli Esteri euromediterranei - l'idea di una forza internazionale robusta, del tipo Nato o Onu "capitolo VII", che avrebbe ogni legittimità ad assicurare l'ordine nei Territori e a imporre il rispetto di un necessario cessate il fuoco»? Sono proposte concrete, non solo enunciazioni di principi.

Per questo meriterebbero di essere discusse. Per riempire un vuoto. E per essere all'altezza di un grande generale che dopo aver combattuto per una vita i nemici del suo Paese, aveva imboccato la strada della pace, anche al prezzo della propria vita. Quel generale-statista si chiamava Yitzhak Rabin. Ebbe a dire più volte: «Bisogna negoziare come se il terrorismo non ci fosse, e combattere il terrorismo come non esistesse un negoziato». Una lezione che non va smarrita.

Pensioni: non è un'elemosina, è una svolta

BRUNO UGOLINI

Il centrodestra e i Cub (gli estremisti extrasindacali), uniti come mai nella lotta, assicurano che è un'elemosina, gridano al tradimento. Le Confederazioni Cgil Cisl e Uil esultano. Nella sostanza, sostengono, con l'accordo sulle pensioni, è stato ottenuto quanto era stato chiesto. I denigratori, a dire il vero, puntano il dito solo su una cifra: 33 euro il mese, come media. Un elemento che può sembrare ridicolo, magari per chi è abituato ad assegni mensili consistenti e non esamina l'intera in tutti i suoi aspetti. Resta il fatto che una bella fetta di pensionati avrà quest'anno un «una tantum», una quattordicesima, che sarà, in media pari a 324 euro. Mentre per il 2008 tale sostegno andrà dai 333 Euro ai 503 euro. Per molti, anche se non cambia

la vita, è come tirare un sospiro di sollievo. Anche perché questi anziani sanno benissimo che per decidere aumenti più consistenti a ben tre milioni e quattrocentomila persone si sarebbe dovuto, come dire, quadruplicare il famoso «tesoretto» e non destinarne alcunché per i giovani. E invece per le nuove generazioni precarie già sono stati concordati interventi sia pure parziali, ma incisivi. Ma non è solo questo che può rallegrare il popolo delle pantere grigie. Sarà, infatti, possibile bloccare, nel futuro, quella mannaia del carovita che negli ultimi tempi aveva ridotto del 50 per cento le loro scarse entrate mensili. Ora ci sarà un adeguamento annuale fino a cinque volte il minimo. Ed è stato, oltretutto, messo in atto un meccanismo di verifica, anno dopo anno. Una conquista storica se si

pensa, come ha osservato Morena Piccinini, segretaria Cgil, che era stata promessa dal governo presieduto da Giuliano Amato nel lontano 1992. Una serie d'interventi complessi che, certo, sono lontani mille miglia dalle promesse mirabolanti, sbandierate a destra e manca nella precedente legislatura dal governo Berlusconi, ma poi rimaste in larga misura sulla carta. I due terzi delle risorse, con l'accordo di quest'anno, andranno, per fare un esempio, alle pensioni formate con i contributi versati. Il criterio del centrodestra guardava, invece, solo alle cosiddette pensioni basse e in questa cerchia si beccava l'aumento anche chi aveva un reddito dichiarato basso (magari sotto forma di pensione sociale), ma un reddito reale molto alto. Ed erano penalizzate le pensioni contributive. Tanto è vero che il

centrodestra non era nemmeno riuscito a spendere i 4.100 miliardi di vecchie lire già stanziati. Un'altra differenza sta nel fatto che questa volta si è deciso di favorire i redditi individuali, della persona, non il reddito di coppia. Perché la donna che ha lavorato ed ha accantonato dei contributi deve poter usufruire di un vantaggio. Ed invece prima moltissime donne, con mariti percettori di pensioni leggermente superiori al minimo, non potevano usufruire degli aumenti perché le loro entrate erano sommate a quelle del marito. Anche questo nuovo criterio adottato ha allargato la platea dei favoriti dalle misure concordate. È, in definitiva, una buona premessa ad un accordo totale e finale. Mancano ancora molti elementi da concordare. C'è l'infinita odessa dello scalone, ovve-

rosia dell'aumento dell'età pensionabile, salvaguardando, come chiedono soprattutto i sindacati, i lavori per i quali risulta insopportabile andare oltre una certa età. L'ideale sarebbe lasciare che ciascuno scelga il proprio destino. Magari anche quello di non essere pre-pensionato, come spesso invece succede. Poi ci sono i capitoli degli ammortizzatori sociali e di quei giovani precari per i quali tutti sembrano volersi battere con grande emipito. Ma per le nuove generazioni, per il loro futuro previdenziale, per i loro lavori spesso falsamente autonomi, non sembra che ci sia alle porte una soluzione complessiva immediata, capace di andare oltre la demagogia di destra e di sinistra. È possibile solo alleviare la loro condizione e tracciare un cammino, un orizzonte.

www.ugolini.blogspot.com